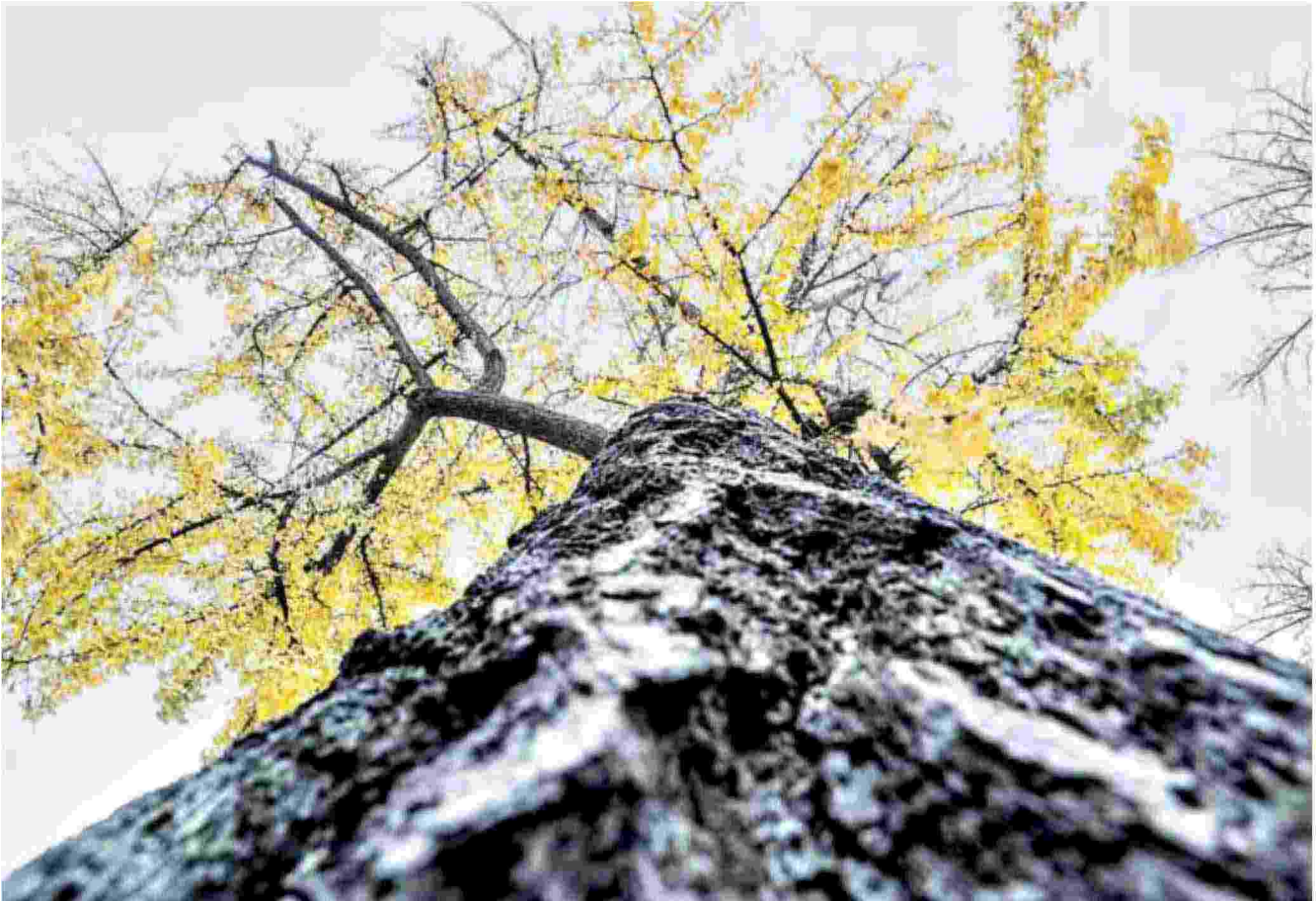




## Memoria di un istante

di Laura Montanari



CLAUDIO GIOVANNINI/CGE

**L**o so che non vi sembra proprio un albero di Natale. Infatti non è un abete, non è illuminato e in questa stagione è molto più spelacchio dello spelacchio originale: eppure l'albero della foto scattata da Claudio Giovannini ha a che fare con il Natale 2020. Perché questo tronco e questi rami sono un simbolo di resistenza a tutto, anche alle cose peggiori fatte e subite dall'uomo nella Storia. E di simboli che non si arrendono abbiamo probabilmente bisogno nella tempesta che stiamo attraversando. L'albero, con qualche foglia ancora gialla fra i rami, è un ginkgo biloba, non ho idea di come sia arrivato al piazzale Michelangelo ma quell'albero (ne trovate altri a Firenze, uno di certo al parco delle Cascine e poi

in altri posti della Toscana) è di una specie antichissima, esiste da molto prima dell'uomo. Stefano Mancuso, neurobiologo vegetale lo racconta in uno dei suoi libri ("L'incredibile viaggio delle piante", [Laterza](#)) e ci rammenta come un ginkgo biloba sia persino riuscito a rinascere a Hiroshima, in un tempo avvelenato e ucciso. Eppure dal profondo, sottoterra, molto sottoterra, un pezzetto della sua radice ha ripreso a crescere fino a tornare ad essere un albero. Così, se passate dal piazzale, buttate un occhio a quella grande pianta e forse se c'è un posto dove lasciare un biglietto, un desiderio, un buon Natale in questo 2020 è lì. Su quella bellissima, vecchia, ruvida e scorbutica corteccia.

– [l.montanari@repubblica.it](mailto:l.montanari@repubblica.it)